

Governo di pentiti

Passato alla Camera metà decretone la maggioranza cerca una linea di difesa Niente ricorso al voto di fiducia Il Psi: estendere le esenzioni

Ticket, paura di scottarsi I 5 aspettano De Mita

In attesa del vertice di maggioranza con De Mita in programma lunedì prossimo sulla manovra economico-fiscale del governo, mezzo decretone è passato al vaglio dell'aula di Montecitorio 21 dei 39 articoli sono stati approvati ieri. Gli altri lo saranno quest'oggi e sembra ormai caduta l'ipotesi di un ricorso al voto di fiducia. E comunque il decreto sanita a monopolizzare la polemica politica

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA I ticket sanitari continuano a scottare nelle mani di chi li ha varati. Molti nella maggioranza si mostrano disponibili a rivederli. Ma è ancora da stabilire come la presenza più ingombrante per il pentapartito è diventata quella del ticket per i ricoveri ospedalieri. C'è chi ne parla con esplicito imbarazzo come i liberali o come il socialista Moroni chi lo fa capire, come il repubblicano Del Penningo («siamo disponibili alla revisione del decreto») o il capo gruppo democristiano della Camera Mino Martinazzoli («ci vogliono alcuni correttivi anche se non ci faremo prendere da facili demagogie»). Il ministro Emilio Colombo il quida invece l'argomento con sufficienza: «Cosa volete che siano duecento miliardi da

se il sempre più scricchiolante esecutivo De Mita sarà in grado di presentarsi con una proposta univoca alle Camere davanti a un'opposizione di sinistra che ha annunciato una serrata battaglia? Il Pci - oltre alla petizione popolare che sta raccogliendo l'adesione della gente nelle città - ha preparato una serie di emendamenti che mira a cancellare le iniquità decise dal governo. Verdi e demoproletari hanno annunciato il ricorso all'ostruzionismo.

Oggi intanto la Camera dovrebbe esaurire l'esame del decreto fiscale che per metà è stato approvato ieri pomeriggio. I primi 21 dei 39 articoli sono archiviati. Lo scoglio della delega al governo per le norme antievasione (su cui il Pci aveva avanzato un'eccezione di inconstituzionalità bocciata dalla maggioranza) è stato aggirato stralciando la norma e rinvandola in commissione per una settimana.

Tra i provvedimenti che hanno già ottenuto il consenso dell'assemblea di Montecitorio ci sono la riforma delle aliquote Irfpef, il recupero del fiscal drag (l'aumento delle detrazioni per lavoratori di

pendenti i nuovi criteri per i regimi di contabilità e la riforma del condono. Ve diamone brevemente le caratteristiche principali. Curva Irfpef. C'è una forte attenuazione del prelievo per i redditi elevati. Un vantaggio più contenuto per quelli medio bassi. La fascia fino a 6 milioni di lire avrà un'aliquota del 10% da 6 a 12 milioni il 22% da 12 a 30 milioni il 26% da 30 a 60 milioni il 33% da 60 a 150 milioni il 40% da 150 a 300 milioni il 45% oltre i 300 milioni il 50%. Per la cronaca oggi l'aliquota massima era del 62%.

Fiscal drag. È l'argomento su cui si è acceso lo scontro più aspro ieri a Montecitorio. Pci e Sinistra indipendente avevano preparato emendamenti per rendere più chiara i automatici del rimborso del drenaggio fiscale cioè di quelle quote che ingiustamente trattenute dalla busta paga dei lavoratori dipendenti in virtù di incrementi salariali relativi non ad effettivi aumenti di retribuzione ma alla lievitazione del costo della vita. L'accordo governo-sindacati è stato tradito infatti in una norma che i comunisti giudicano ambigua e non tale da garantire l'effettivo

rimborso da parte dello Stato. Sembrava che nel comitato dei nove si fosse arrivati a un testo accettabile ma poi in aula governo e maggioranza hanno ritirato la loro disponibilità sulla nuova formulazione avanzando i dubbi e le preoccupazioni sulle reali intenzioni dell'esecutivo. Detrazioni. La cifra che sarà possibile detrarre in sede di dichiarazione dei redditi per il coniuge a carico aumenta a 552 mila lire per il 1989 a 600 mila per il '90 e a 624 mila lire per il '91. Boccia gli emendamenti comunisti che miravano a elevare anche le detrazioni per i figli a carico. Condono. Era stato oggetto di una pregiudiziale della Sinistra indipendente perché - diceva il documento - il condono proposto dal governo nascondeva una vera e propria amnistia. Così com'è avvenuto per la pregiudiziale sulla delega antievasione la maggioranza dopo aver respinto il rinvio nel voto d'aula ha dato implicitamente ragione ai proponenti modificando il testo. Anche se non siamo ancora a una formulazione soddisfacente - sostengono le opposizioni - è per lo meno scomparsa la forzatura sull'amnistia.

ROMA Il gettito del fisco continua ad aumentare in modo consistente quasi il 17% in più nel primo bimestre dell'89 rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Secondo i dati resi noti ieri dal ministero delle Finanze le entrate complessive di gennaio e febbraio sono ammontate a 41.214 miliardi con un incremento del 16,9%. Nel solo febbraio scorso sono stati 18.146 miliardi più 13,8%. Si tratta di cifre particolarmente significative in quanto scontano il minor gettito dell'Irfpef (dovuto alla revisione delle aliquote) e della Iva (che il ministero spiega con la flessione degli scambi interni successi alle festività di fine anno). L'incremento del 13,4% delle imposte sul reddito e il patrimonio è dovuto in gran parte al buon andamento dell'imposta sostitutiva (+30,2%) e dell'Irpeg (+55,2%) ma l'anno precedente era aumentato in modo imponente rispetto a un anno d'oro dei guadagni di impresa. Irfpef è cresciuto del 4,3% nonostante la revisione delle aliquote. Nel comparto tasse e imposte dirette sugli affari (+15,3%) l'incremento maggiore in febbraio è stato registrato dall'Iva sulle importazioni cresciute del 44,2%. Rispetto allo scorso febbraio le imposte sulla produzione consumi e dogane hanno reso il 12,2% in più dovuto in particolare all'imposta di fabbricazione sugli oli minerali (+90%). I monopoli a febbraio hanno registrato una crescita del 6,6% mentre lotte e lotterie del 14,4%. Il risultato del primo bimestre dell'anno è invece dovuto allo sviluppo dell'11,9% delle imposte dirette e all'incremento del 27,4% delle tasse e imposte sugli affari.



Donat Cattin niente ticket per i malati di Aids

I malati di Aids non dovranno pagare il ticket e nemmeno i sieropositivi né coloro che si recano presso le strutture pubbliche per fare il test di sieropositività. Lo ha detto ieri il ministro della Sanità Carlo Donat Cattin (nella foto), al termine di una riunione della commissione nazionale della lotta contro l'Aids. Una richiesta in tal senso era stata avanzata dal vicepresidente della commissione Elio Guzzanti ricordando che l'infezione da Hiv è un grave problema di sanità pubblica e che, quindi, se si vuole tenere sotto controllo l'evoluzione di questa infezione è assai arduo chiedere ai sospetti malati di pagare il ticket.

La Dc toscana denuncia i Comuni antiticket

Non si può portare il gonfiore del Comune ad una manifestazione antigovernativa. Denunceremo i comuni che lo fanno. Così la Dc toscana, per bocca del segretario regionale Pier Giorgio Franci e del capogruppo Giuseppe Bicocchi, attacca la convention che si svolge questa mattina a Palazzo Vecchio sede del Comune fiorentino. La riunione organizzata dalla giunta regionale (Pci Psi Psdi) chiama a raccolta presidenti e amministratori delle Uil sindacati, rappresentanti delle categorie economiche. «Una vera e propria castriata» - dice la Dc - «a cui ci dissociamo. Intanto i sindacati ci danno sapere che saranno presenti a Palazzo Vecchio».

Preannunciato l'ostruzionismo dei Verdi

I Verdi chiedono il ritiro del decreto e preannunciano il loro ostruzionismo, recando le proteste che si stanno sviluppando in tutta Italia. La dichiarazione è del onorevole Franca Bassi, del gruppo parlamentare la quale ha aggiunto che il decreto in realtà è un accozzaglia di provvedimenti disomogenei che non porta ad un risparmio ma anzi ad un aumento della spesa sarebbe meglio che Donat Cattin pensasse a ridurre i farmaci nel prontuario. I ticket sono solo un balzello medievale di pedaggio degli ospedali.

Per protesta consiglieri regionali occupano l'aula

A Milano si è arrivati anche a occupare l'aula del consiglio regionale per protestare contro il ticket. L'iniziativa è di tre consiglieri Pippo Torri e Emilio Molinari di Dp e Elio Veltri del gruppo misto. L'occupazione è iniziata mercoledì sera ed è terminata venerdì mattina. I consiglieri hanno utilizzato la notte per preparare manifesti e striscioni appesi poi in mattinata all'ingresso del palazzo regionale, con cui si invitano i dipendenti alla manifestazione indetta per il pomeriggio in piazza Duomo.

Confcommercio contraria alle quote differenziate

Non è giusta la proposta di Cgil Cisl e Uil di far pagare il ticket solo ai lavoratori autonomi. Questa protesta arriva dalla Confcommercio che spiega in una nota, che il costo effettivo sostenuto dal servizio sanitario per l'assistenza ai lavoratori dipendenti è un quinto di quello sostenuto per i lavoratori autonomi. I lavoratori autonomi proseguono la Confcommercio, non godono di nessun tipo di fiscalizzazione e contribuiscono al servizio sanitario un contributo per malattia pari al 5% del reddito complessivo imponibile ai fini Irfpef. I lavoratori dipendenti invece solo il 0,9%.

Confesercenti: non penalizzare i lavoratori autonomi

Non si può far pagare i maggiori costi della sanità ai lavoratori autonomi e la protesta della Confesercenti. La confederazione sottolinea che è incredibile doverli costringere che i lavoratori autonomi quando si ammalano o debbono farsi visitare non godono di alcuna protezione di nessuna sovvenzione. Il segretario generale Giacomo Sycher afferma che i ticket rientrano nella politica inaccettabile delle «toppe».

Vigevani, Cgil ridicolo dedurre i ticket

Se fosse vera la proposta dell'onorevole Franco Piro sulla possibile deduzione dei ticket sanitari e se si varasse questo provvedimento sulla base delle normative preesistenti, l'assenza di senso del ridicolo toccherebbe il servizio sanitario. L'affermazione è di Fausto Vigevani segretario confederale della Cgil. Il quale prosegue: «Nello stesso momento in cui per contare il deficit pubblico il governo impone ticket iniqui al limite dell'assurdo li dichiarerebbe deducibili. Anche di fronte a queste ipotesi si rafforzano ulteriormente le ragioni di un'opposizione netta e radicale».

GREGORIO PANE



Protesta all'ospedale San Camillo di Roma contro il decreto sulla spesa sanitaria.

Entrate fiscali in forte crescita: +17%

ROMA Il gettito del fisco continua ad aumentare in modo consistente quasi il 17% in più nel primo bimestre dell'89 rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Secondo i dati resi noti ieri dal ministero delle Finanze le entrate complessive di gennaio e febbraio sono ammontate a 41.214 miliardi con un incremento del 16,9%. Nel solo febbraio scorso sono stati 18.146 miliardi più 13,8%. Si tratta di cifre particolarmente significative in quanto scontano il minor gettito dell'Irfpef (dovuto alla revisione delle aliquote) e della Iva (che il ministero spiega con la flessione degli scambi interni successi alle festività di fine anno). L'incremento del 13,4% delle imposte sul reddito e il patrimonio è dovuto in gran parte al buon andamento dell'imposta sostitutiva (+30,2%) e dell'Irpeg (+55,2%) ma l'anno precedente era aumentato in modo imponente rispetto a un anno d'oro dei guadagni di impresa. Irfpef è cresciuto del 4,3% nonostante la revisione delle aliquote. Nel comparto tasse e imposte dirette sugli affari (+15,3%) l'incremento maggiore in febbraio è stato registrato dall'Iva sulle importazioni cresciute del 44,2%. Rispetto allo scorso febbraio le imposte sulla produzione consumi e dogane hanno reso il 12,2% in più dovuto in particolare all'imposta di fabbricazione sugli oli minerali (+90%). I monopoli a febbraio hanno registrato una crescita del 6,6% mentre lotte e lotterie del 14,4%. Il risultato del primo bimestre dell'anno è invece dovuto allo sviluppo dell'11,9% delle imposte dirette e all'incremento del 27,4% delle tasse e imposte sugli affari.

Si chiede di esentare degenti cronici Regione Emilia alle Usi: «Non chiedete anticipi»

L'Emilia Romagna afferma il «diritto» di non pagare (per ora) le «tasse sulla malattia», apre un contenzioso con il governo accusato di «scippare» la sanità alle Regioni e si rivolge alla Corte Costituzionale, esclude dal pagamento i malati di Aids, i degenti cronici, le famiglie dei bambini nati immaturi. «Il sistema dei ticket - ha detto ieri il presidente Luciano Guerzoni - va abbandonato».



Luciano Guerzoni

Usi dovrà attrezzare gli sportelli. L'iniziativa non c'è comunque «l'antipatia» per i ticket giudicati ingiusti e inuttili ma intende anche porre le Usi al riparo dal problema di un eventuale rimborso dei soldi pagati dai cittadini. Un eventuale tutt'altro che remoto dal momento che la sorte del decreto appare sospesa ad un filo. E nei fatti la regione accoglie la sollecitazione di Cgil Cisl e Uil a non far pagare le tasse.

Ma ancor più clamorosa la decisione della Regione Emilia Romagna di «impugnare» il decreto nella parte relativa al «conflicto di potere» Usi e Cgil. «Il conflitto di potere» sarà conclusa da esprimere la Corte Costituzionale. Il governo - ha detto polemicamente Guerzoni - non può programmare lo scorporo degli ospedali (quelli con più di 500 posti letto 15 dei quali in Emilia Romagna ndr) e decidere la ristrutturazione territoriale delle Usi nel modo configurato nel decreto senza ledere le competenze delle Regioni. Non lo può fare in 180 giorni.

Oggi Occhetto all'ospedale San Camillo di Roma. Contro la tassa ingiusta cortei e petizione del Pci

ROMA La mobilitazione dei Pci contro i ticket sanitari non si ferma alla petizione popolare e alla raccolta di firme. A partire da oggi i comunisti scendono in piazza organizzando cortei e manifestazioni. E proprio oggi a dare il via a questo impegno sarà il segretario Achille Occhetto che alle 10,30 interverrà ad un'assemblea nell'ospedale S. Camillo di Roma uno dei luoghi dove più forte si è espressa nei giorni scorsi la protesta di degenti e sanitari contro i ticket imposti dalla manovra economica del governo. Nel pomeriggio sempre nella capitale si svolgerà una manifestazione alle 17,30 partirà da piazza Esedra un corteo che si concluderà a piazza Santi Apostoli dove parlerà Massimo D'Alema direttore dell'Uil.

Domani invece la protesta si sposterà al Nord a La Spezia dove alle 16 partirà un corteo che sarà poi concluso da un comizio di Grazia Laba, responsabile della sanità di Botteghe Oscure. E a Milano nel capoluogo lombardo l'appuntamento è fissato a piazza Fontana alle ore 9,30. Un corteo si snoderà per la città toccando significativamente la clinica dello «scandalo» la Mangiagalli la prefettura e si concluderà a piazza Scala davanti a palazzo Marino sede del Comune. Qui prenderà la parola Claudio Petruccioli della Segreteria nazionale. Sarà questa manifestazione il momento culminante della mobilitazione dei comunisti milanesi che in questi giorni hanno organizzato più di 200 presidi davanti agli ospedali ai mercati alle fabbriche.

Martedì la protesta si sposterà nuovamente in Liguria a Genova dove alle ore 17,30 in piazza XII Ottobre parlerà Antonio Bassolino della Segreteria nazionale. La Fgci non è da meno nelle iniziative. Ha cominciato ieri con un sit-in davanti a Montecitorio per protestare contro le misure governative sull'assistenza sanitaria. Alla manifestazione hanno aderito molte associazioni tra queste il circolo omosessuale «Mario Merlino» l'Arca dei Coop 5 e Noventa (dei detenuti di Rebibbia) Albatros Medicina democratica. La Lega italiana per la lotta contro l'Aids partirà da lunedì saranno i

giovani e gli studenti dell'Emilia Romagna a scendere in piazza. Intanto mercoledì sera al termine dei suoi lavori il Comitato centrale ha preparato un documento per denuncia re la gravità dei più recenti decreti governativi «i ticket - dice - fanno parte di una corrente durante politica fiscale che non fa nulla di logica di riforma e si riduce ad una sequela di balzelli sulle attività produttive e contro i cittadini più deboli mentre lascia intatta l'area dell'evasione e i privilegi fiscali alle rendite finanziarie e patrimoniali. L'indignazione dei lavoratori e dei cittadini - prosegue la nota del Cc - deve avere uno sbocco. Davanti al Parlamento ci sono le proposte concrete e alternative per la riforma del fisco e per il sanamento dei costi avanziati dal Pci. I gruppi parlamentari comunisti hanno inoltre presentato una proposta di legge che indica anche per la sanità la via di una maggiore efficienza e qualità e forme di risparmio consistenti e di natura che non colpiscono i malati e non ledono i diritti dei cittadini alla salute».

Sciopero ovunque, verso la giornata di lotta del 10 Zangheri ai sindacati: i soldi si possono trovare così

STEFANO BOCCONETTI  
ROMA Su un punto sono completamente d'accordo. Un punto che fa da premessa a tutto Pci e sindacati lo pensano perfettamente allo stesso modo sulla manovra economica. E il loro giudizio è durissimo. Zangheri presidente del gruppo Pci alla Camera che ieri si è incontrato con Cgil Cisl e Uil. «Ci siamo trovati concordi nel criticare fermamente le misure sulla sanità. Misure che colpiscono i cittadini con i redditi più bassi. Misure che perciò vanno ritirate. Niente ticket dunque. Perché sono una misura iniqua e perché la sanità non può essere finanziata con tasse ad hoc con balzelli. L'idea del Pci è semplicissima. A parte il fatto che la spesa sanitaria è sottovalutata - hanno sostenuto ien Zangheri e i dipendenti di sinistra Visco - e che anzi è una delle più basse d'Europa («il problema è di qualità della spesa non di

quantità») i comunisti sostengono che il finanziamento del settore deve avvenire «con la fiscalità» ordinaria. Ospedali ambulatori ecc. insomma devono essere finanziati con le tasse normali che pagano tutti i cittadini. Un discorso questo che piace anche al sindacato. In prospettiva Solo che Cgil Cisl e Uil dicono che in attesa della riforma nel sistema di finanziamento c'è il problema oggi di come garantire la spesa sanitaria. E propongono che ci sia un equilibrio nei contributi che pagano i lavoratori autonomi e in subordine che ci siano ticket differenziati a seconda del reddito. Una proposta che il Pci - lo ripetiamo per il quale la sanità va finanziata col fisco ordinario - non può condividere. Il Pci è contro i ticket e per l'abolizione dei contributi. Le divergenze uscite dall'incontro di ieri tra Pci e sindacati sono tutte qui. Divergenze

«gonfiate» da un'agenzia di ndimensionate da Giulio no Cazzola Cgil. «Più che di divergenze parliamo di qual che differenziazione. Il Pci ha un obiettivo generale - che condividiamo - mentre noi in questa fase siamo forse più attenti a problemi immediati. I contributi del mondo del lavoro al sistema sanitario ammontano a 38mila miliardi. Ci sono e allora li vorremmo ripartiti in modo più equo».

L'incontro col gruppo comunista - a differenza di quel li avuto l'altro giorno con i socialisti - secondo alcuni dirigenti sindacali hanno un velato «preoccupazione» anche che la fine della maggioranza a anche se di concreto non c'è nulla - si è anche occupato di problemi immediati «contingenti» il Pci insomma - «colli accordo del sindacato - ha indicato la strada per recuperare quei soldi che il governo vorrebbe rastrellare con i balzelli». Si potrebbe pensare ad utilizzare i laboratori da

gnostici 24 ore su 24. Lo Stato - dice Zangheri - spenderà 1500 miliardi per nuove assunzioni ma col ridimensionamento del ricorso ai privati ne risparmierebbe quasi 400 miliardi. Ancora che il problema di revisione del prontuario farmaceutico «l'aziendalizzazione» delle Usi e così via. Obiettivi che sono anche al centro dell'ondata di scioperi che continua ad investire il paese. L'appuntamento più importante resta quello fissato per lunedì quando assieme ai pensionati scopieranno molte categorie - metalmeccanici e tessili - e tantissime città. Al lungo elenco ieri si sono aggiunte Palermo Siracusa Genova Savona Siena Livorno Grosseto Viareggio Arezzo Lucca. Sempre il 10 si concentrano le fermate di molti cantieri edili per esempio quelli dell'Emilia. Senza contare che a Napoli lo stesso giorno si svolgerà la giornata dei «diritti del malato» con tutto il settore sanitario in piazza.

«Sono ingiusti ma dovevamo pur fare qualcosa di fronte al baratro del disavanzo della spesa sanitaria». La «giustificazione economica» che governo e maggioranza danno ai ticket viene invece clamorosamente smentita dal ministro del Bilancio. Il deficit sanitario è diminuito negli ultimi anni e questo perché già i cittadini pagano di più. Quindi la spesa sanitaria non è fuori controllo, è malfatta.

ANGELO MELONE

ROMA Ora tutti i leader della maggioranza si affannano ad allontanarsi dalla rovente pentola a pressione di quelli che sono stati giustamente definiti i balzelli sulla sfortuna prima che esploda. Le argomentazioni di questi più o meno sottili «distinguo» sono per tutti le stesse: è vero ci siamo sbagliati fino a varare un decreto ingiusto. Bisogna rivedere la forma nella quale i ticket sono stati applicati. Ma che volete siamo praticamente di fronte ad un percorso obbligato la spesa per la sanità è completamente fuori controllo e ormai tra uscite ed entrate tra la somma che lo Stato sborsa per la salute dei cittadini e quella che gli stessi cittadini fanno affluire nelle casse pubbliche si è aperto un baratro incolmabile che in qualche modo bisogna pur ridurre. Insomma ne viene fuori che gli italiani (o almeno la stragrande maggioranza di essi) sarebbero giustamente indignati per un malaugurata «vigilanza» di De Mita di tutti i suoi ministri e di tutti gli stessi partiti della maggioranza che

in una sequela inarrestabile di vertici riunioni hanno varato la manovra. Ma in fin dei conti non hanno perso il antico vizio di pretendere dallo Stato dei servizi gratis.

La prima risposta adirata è stata fin troppo semplice e la si è potuta ascoltare dalle voci dei malati (o dei loro parenti) accalcati nelle interminabili code davanti agli improvvisati sportelli di riscossione negli ospedali. «Veramente il nostro contributo sanitario lo facciamo più che uscire e ben salato dalle buste paga o dal pensioni. Ma una contestazione di fondo alle giustificazioni che anche ieri sono continuate a giungere dalle parti più disparate di governo e maggioranza è contenuta nei tre non facilmente intelligibili bronfi della «Relazione annuale sullo stato dell'economia italiana» presentata non più di una settimana fa dal ministro del Prodotto Interno Lordo il Pil quella che si può considerare la stuma della n

chezza nazionale. Bene. Nel 1980 alla sanità sono stati destinati 18mila miliardi cioè il 4,61% del Pil. Il disavanzo lo scarto tra entrate ed uscite era pari a 7.500 miliardi. Nel 1987 ad esempio l'Italia ha speso il 5,24% della sua ricchezza per la sanità ma il di avanzo per lo Stato è sceso all'1,25%. Morale? Nessun baratro anzi i cittadini hanno pagato sempre di più per un servizio che resta disastrato e insieme già sostanzialmente contribuendo a ridurre gli oneri a carico dello Stato. E i ticket allora? Non appaiono sempre più come un po' di soldi da rastrellare alla buona solo per gettarsi nel pentolone del deficit pubblico?